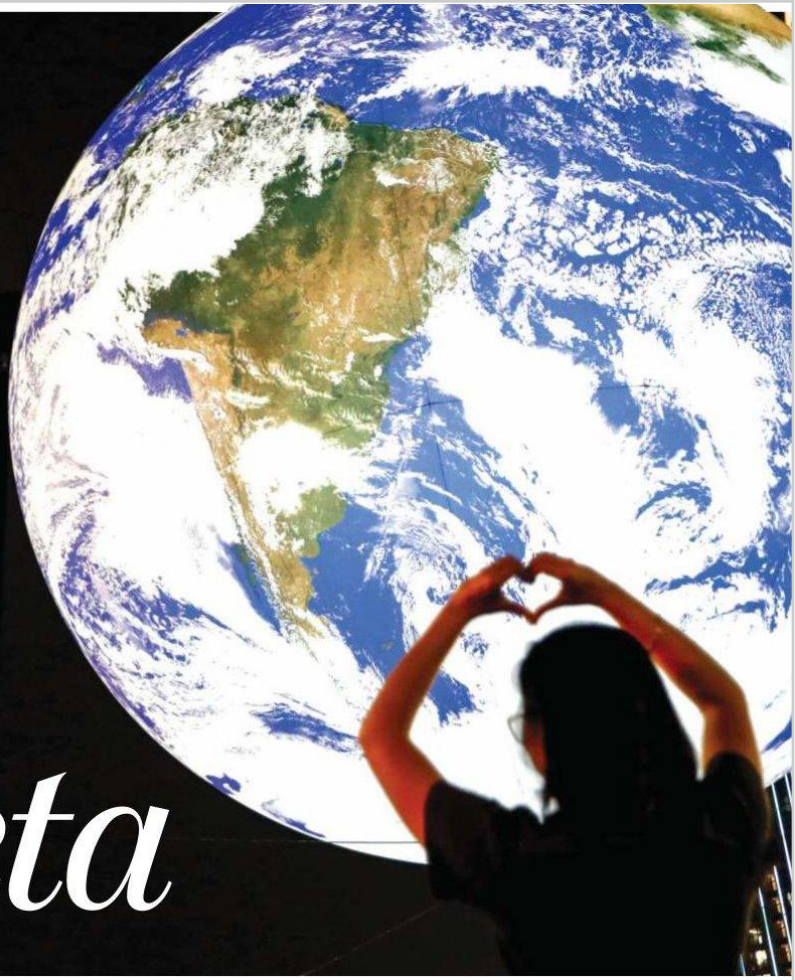
LA STAMPA

diffusione:91637
tiratura:147112

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dai terreni contaminati di Verdun
alle macerie di Gaza
tre nuovi saggi raccontano
il costo ecologico dei conflitti
La natura resta segnata per decenni
dopo la fine dei combattimenti



Guerra contro il Pianeta

IL DIBATTITO

NICOLAS LOZITO

Sono passati centodieci anni dalla battaglia di Verdun, nella Francia nord-orientale. La guerra è finita da più di un secolo, ma continua a stare sotto i piedi. Nei boschi cresciuti sul campo di battaglia il terreno conserva crateri e residui chimici, insieme a milioni di ordigni inesplosi. Nella "Zone rouge", l'area che dopo il 1918 venne interdetta perché troppo devastata per essere restituita all'agricoltura, ci sono luoghi in cui l'arsenico e altri metalli pesanti restano ancora oggi nel suolo e nelle falde.

È da qui che parte Stefania Divertito in *Guerra e clima. L'ecocidio che distrugge la Terra* (il Saggiatore). Un tema infinito e sempre più attuale, tanto che mostra una nuova anima della saggistica ambientale: il racconto si sta allontanando dal piano ideale e dall'attivismo di principio per entrare sempre di più nelle ferite del nostro tempo, provando anche a misurarle. La guerra è una di queste, o per dirla come Trump, è la madre di tutte le crisi.

Siamo soliti, quando comincia un conflitto, contare morti e città colpite. Non siamo abituati, invece a calcolare quanto resterà nei terreni e nell'atmosfera quando le armi avranno smesso di sparare.

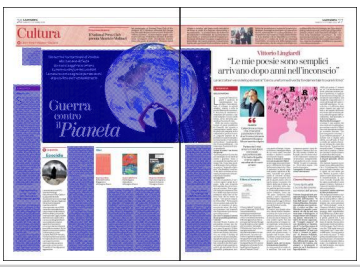
L'industria bellica
è responsabile
del 5,5 percento
delle emissioni globali

Divertito, giornalista ambientale, costruisce il libro come un'inchiesta. Il percorso va dalle conseguenze che restano nel tempo alla possibilità di misurarle, fino alla domanda più difficile: chi risponde del danno ambientale prodotto da una guerra? Verdun dialoga con Sarajevo. Poi ci sono il Kuwait dei pozzi petroliferi incendiati nel 1991 e il Vietnam dell'Agent Orange.

Il passato serve soprattutto per capire quanto sta accadendo adesso. In Ucraina il conflitto scatenato dalla Russia ha colpito alcuni dei suoli agricoli più fertili d'Europa. Esplosioni e mezzi militari rimescolano e compattano il *černozëm*, la terra nera che ha impiegato migliaia di anni a formarsi. Nel bilancio ricostruito da Divertito, al quarto anno di guerra le emissioni legate al conflitto avevano raggiunto 311 milioni di tonnellate di CO_2 equivalente. Di queste, 70,3 milioni erano associate agli incendi del paesaggio. Nel solo 2025 erano bruciati 1,39 milioni di ettari di vegetazione.

A Gaza il danno prende un'altra forma. Divertito riprende un report dell'Unep (ente delle Nazioni Unite) del settembre 2025: 61 milioni di tonnellate di detriti e circa il 78% degli edifici

L'opera
L'installazione artistica "Gaia" di Luke Jerram, un mappamondo dal diametro di sette metri



LA STAMPA

diffusione:91637
tiratura:147112

danneggiati o distrutti. Pochi mesi prima, secondo la Fao, appena l'1,5% dei terreni agricoli risultava insieme accessibile e intatto. Nelle macerie entrano materiali pericolosi e ordigni inesplosi. Le falde acquifere si inquinano.

Poi c'è quello che finisce in atmosfera e scompare dai bilanci ufficiali. La stima più citata, elaborata dall'ente Ceobs, attribuisce al settore militare circa il 5,5% delle emissioni globali di gas serra. A confronto, l'aviazione civile arriva al 2,5% e la navigazione il 2. Il dato è necessariamente incompleto, perché la rendicontazione militare resta opaca, se non addirittura segreta.

Un altro libro compie un'analisi simile, ma complementare: *Guerra alla Terra. Conflitti armati e crisi ecologica* (add editore) di Danilo Zagaria. L'autore è biologo e guarda alla guerra come a un fenomeno che avviene dentro gli ecosistemi. Anche lui parte dalla Prima guerra mondiale: le mine cambiano la geografia e l'artiglieria modifica il suolo. Con i gas, anche l'aria respirabile diventa un'arma. Da lì il racconto arriva ai bombardamenti sulle città, al nucleare e poi ai conflitti più recenti.

L'approccio usato ci permette di aggiungere un altro tassello al ragionamento: la guerra comincia prima del primo colpo sparato. Perché necessita di materie prime ed energia. Serve un'enorme industria capace di sostenere gli eserciti. Zagaria segue questa traccia fino ai giorni nostri, quando nuovi strumenti producono nuove impronte ambientali. Nei campi ucraini restano le fibre ottiche usate per guidare alcuni droni. Nelle città di Gaza si accumulano montagne di macerie non solo di cemento, ma di materiali completamente diversi tra loro. Sopra le infrastrutture energetiche colpite si alzano pennacchi di fumo. Ricordiamo tutti la "pioggia nera" nei primi giorni di bombardamenti in Iran.

Il danno ambientale spesso si sposta lontano dal luogo in cui è stato prodotto, sia nel tempo che nella geografia, quando e dove l'attenzione pubblica è già passata ad altro. Per questo entrambi gli autori sottolineano l'importanza della misurazione. Come spiega Divertito, le immagini satellitari e i campioni di suolo servono a ricostruire ciò che è accaduto. I dati raccolti possono poi diventare strumenti giuridici.

La parola che tiene insieme questo passaggio è "ecocidio". Nacque nel dibattito sulla guerra in Vietnam, quando il fisiologo Arthur Galston la usò per descrivere la distruzione deliberata dell'ambiente. Oggi è al centro di una discussione globale che prova a trasformarla in una categoria giuridica ufficiale (in seno alla Corte penale internazionale, oggi però piuttosto impegnata su altri fronti).

Parla di ecocidio e degli effetti ambientali della guerra un altro libro appena uscito, *Disarmo climatico* di Francesco Vignarca (Edizioni Ambiente). L'approccio dell'autore, coordinatore delle Campagne della Rete italiana Pace e Disarmo, tiene insieme sicurezza e tutela dell'ambiente, mettendo in discussione il peso crescente della militarizzazione.

> L'inquinamento dei campi agricoli e delle falde acquifere persiste dopo i conflitti

Tre libri usciti nello stesso periodo raccontano così come attraverso la lente climatica e ambientale si possa leggere fenomeni complessi come quelli bellici. La guerra a pezzi che sta caratterizzando sempre più il nostro tempo non è solo tra fazioni o stati. È combattuta anche dall'umanità verso il Pianeta, che rimane la vittima sacrificale delle tensioni geopolitiche.

Non basterà un semplice cessate il fuoco per fare la pace con la Terra. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato